

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

DIGIUNO PER LA PACE NEL PAKISTAN.....	Pag.	3
NOTIZIE SUGLI OBIETTORI DI COSCIENZA.....	"	6
DICHIARAZIONE DI OBIEZIONE DI COSCIENZA DI GIACOMO SECCO.....	"	7
IL MARCIATORE DELLA PACE DAL PAPA	"	10
"GESU' CACCIA I VENDITORI DAL TEMPIO" (di J.G.).....	"	10
CONFERENZA NONVIOLENTA IN COSTA RICA.....	"	12
LA SCUOLA DI SERVIZIO SOCIALE NEL VIETNAM.....	"	14

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20 - Tel. 84.54.522
00198 - ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poichè ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - Roma.

DIGIUNO PER LA PACE NEL PAKISTAN

Nel Pakistan, grazie alla crescente pressione popolare dopo 23 anni di dittatura militare si sono tenute le prime elezioni nel dicembre del 1970. La maggioranza assoluta sia nel Pakistan Orientale che occidentale fu ottenuta dalla Lega Awami, ma al Parlamento neo-eletto non fu mai permesso di riunirsi e di svolgere i suoi lavori. Anzi il suo leader, Sheikh Mujibur Rehman fu messo in prigione, e dopo unacrescente resistenza nonviolenta della popolazione del Pakistan Orientale nella primavera scorsa l'esercito si mise a uccidere migliaia di persone. Questo era l'inizio della guerra civile. Finora sono state uccise un milione di persone circa e 10 milioni sono fuggiti in India.

Davanti a questi fatti l'Internazionale dei Resistenti alla guerra, il M. I. R. e altri stanno collaborando nell' "Operazione Omega", azione internazionale per la giustizia e la pace nel Pakistan Orientale (v. "Notiziario MIR" N. 21-22, p. 6) per aiutare la popolazione all'interno del Pakistan Orientale.

Per il 22 nov. l'Operazione Omega aveva organizzato un digiuno di solidarietà davanti alle ambasciate del Pakistan e altrove, a Londra, Parigi, Bonn, Vienna, Amsterdam, in Svizzera, U. S. A., India eccet., chiedendo la convocazione del parlamento regolarmente eletto e la liberazione di Sheik Mujibur Rehman; il digiuno doveva durare dieci giorni, con l'alternarsi di digiunatori per periodi più brevi.

A Roma il digiuno è cominciato solo il 26 nov., dopo una visita di protesta alle ambasciate sia del Pakistan che dell'India, poichè ormai la situazione era sfociata nel conflitto aperto tra i due paesi. Il digiuno è durato 17 giorni, fino al 12 dicembre, giornata nella quale molte decine di persone hanno digiunato, e che ha avuto culmine in una riunione di preghiera interconfessionale per la pace in una sala dell'Abbazia di s. Paolo, con la partecipazione di centinaia di persone, anche buddiste, ebrei etc.

Due dei digiunatori, Gerardo Capone, un giovane prete della comunità Shalom di Napoli, e l'abate Giovanni Franzoni, hanno digiunato per quattordici giorni. Noi altri ci siamo alternati, chi digiunava per uno, due o tre giorni, chi aiutava. Gruppi e singoli da varie parti d'Italia sono venuti a trovarci, ed anche a digiunare con noi.

Il 4 dic. la comunità Shalom di Napoli, insieme con altre comunità, ha cominciato un digiuno simile a Napoli; il 9 dic. il gruppo Gandhi, a Trento, dopo aver distribuito volantini in tutta la città, ha cominciato anch'esso un digiuno sulla piazza del duomo (che coraggiosi! col freddo che fa); anche ad Arezo è in corso un'azione simile, e la si sta preparando a Torino per Natale. A Milano stanno raccogliendo firme con le nostre richieste (v. il documento di base).

Questo digiuno è politico, e non ha il solo scopo di muovere l'opinione pubblica, ma anche di promuovere una soluzione politica del problema, che si appresta a diventare una delle maggiori catastrofi dell'umanità.

Documento del digiuno per la pace nel Pakistan (26 novembre 1971)

Abbiamo iniziato un digiuno politico nel contesto di un'azione internazionale che si sta svolgendo in varie città (Operazione Omega) per sensibilizzare le coscienze sul Pakistan Orientale e per ottenere soluzioni pacifiche e politiche per quello che rischia di divenire uno dei più grandi focolai di guerra.

Il digiuno costituisce per i nonviolenti una forma di azione politica che partendo da una posizione "inerme" e "povera di potere" intende dimostrare la possibilità di ottenere dei risultati politici, confidando nella forza dell'amore e per i credenti nella potenza di Dio.

Condanniamo l'attuale conflitto in India e Pakistan, ben convinti che è tra i Governi, al disopra delle teste dei popoli e delle masse oppresse e sfruttate, prive di ogni possibilità di realizzare i propri valori culturali di decidere sull'organizzazione della società e sulla propria stessa esistenza. Chiediamo al Governo Pakistano:

1) - Che proceda alla immediata scarcerazione di Sheikh Mujibur Rehman leader della Lega Awami, che ha conseguito la maggioranza assoluta nelle elezioni del 1970, prime dopo 23 anni di regime militare.

2) - Apra il negoziato tra il Governo ed i deputati eletti del Partito di maggioranza.

3) - Ristabilisca il regime parlamentare convocando i Parlamentari già eletti.

4) - Permetta l'accesso nel Pakistan Orientale delle organizzazioni internazionali di aiuto, per il soccorso delle popolazioni, quindi proceda alla liberazione di due membri dell'Operazione Omega imprigionati.

Questi gesti concreti potranno restituire la fiducia alla popolazione del Pakistan Orientale e rendere realisticamente possibile il rientro dei profughi nelle loro terre.

Al Governo indiano chiediamo:

1) - Cessazione da ogni azione armata e da ogni sostegno ad azioni armate.

2) - Di consentire una mediazione tra le forze politiche del Bengala Orientale ed il Governo del Pakistan.

Congiuntamente ai due Governi ed al popolo bengalese chiediamo l'esame unitario del problema del Bengala come entità etnica e culturale.

Chiediamo al Governo Italiano:

1) - Che assuma iniziative all'O. N. U. per ottenere la convocazione del Consiglio di Sicurezza.

2) - Che eserciti pressione diplomatica per ottenere quanto sopra richiesto ai Governi interessati.

3) - Che l'Italia cessi le forniture dirette ed indirette di armi al Governo Pakistano, ed in genere esca dal commercio delle armi.

4) - Prenda l'iniziativa di intervenire con aiuti concreti in favore dei profughi sia in territorio indiano, sia al loro ritorno nel Bengala Orientale.

Chiediamo agli organismi internazionali di aiuto, alle chiese, ai cittadini:

1) - un intervento massiccio ed efficace per aiutare i profughi bengalesi sia in territorio indiano sia al loro rientro nei territori orientali;

2) - che i loro interventi non si riducano a livello assistenziale e non si limitino a delle esortazioni, ma si inseriscano in una corretta analisi politica e siano accompagnati da una efficace azione per affrontare la situazione nelle sue cause;

3) - che non manchino al loro dovere di denunciare all'interno del sistema stesso in cui vivono le stesse contraddizioni e gli stessi meccanismi che generano lo sfruttamento e l'oppressione delle masse.

ABBAZIA DI S. PAOLO
Via Ostiense, 186
R O M A

Documento del 4 dicembre

Caro amico,

ti scriviamo per chiedere la tua collaborazione per un problema dei più drammatici di cui il mondo tutto è investito in questo momento e per il quale non tutti avvertono l'estrema necessità di una corretta impostazione: il conflitto indo-pakistano.

Una prima risposta di sensibilizzazione e di riflessione si è ora avuta con una iniziativa internazionale denominata "Operazione Omega". E' una risposta ancora indefinita della solidarietà di vari paesi alla drammatica realtà.

A Roma alcune Comunità religiose e non, che hanno trovato luogo d'incontro nell'Abbazia di San Paolo, si sono fatte promotrici di un'azione nonviolenta per richiamare l'attenzione delle persone che hanno potere d'iniziativa politica in campo internazionale. La riflessione comunitaria ha consentito di comprendere che, al di là della generica interpretazione del conflitto come "guerra di poveri", sia necessario fare uno sforzo per svelare il gioco delle potenze in conflitto, le quali, pur nella ostilità dichiarata, hanno in comune l'interesse a soffocare le aspirazioni democratiche e la volontà di autodeterminazione delle popolazioni bengalesi.

Al di là dell'estrema complessità che si frappone ad una analisi compiuta della attuazione politica, le Comunità si chiedono chi pagherà questa guerra e quale ne sarà il prezzo umano e politico. Saranno il popolo bengalese pakistano ed il popolo bengalese indiano: il primo perchè ancora una volta vedrà i suoi diritti democratici oppressi da una classe politica che detiene il potere con la forza; il secondo perchè la sua politica sociale ed economica sostenuta da una salda coerenza ideologica e morale deve essere piegata all'interesse del potere centrale indiano in nome della salvaguardia di una unità territoriale.

Alla luce di questa riflessione e maturazione è chiesto al Governo italiano di prendere una precisa presa di posizione che sia espressione della linea esposta.

- 1) Disarmo della zona bengalese.
- 2) Libera autodeterminazione del Bengala orientale.
- 3) Liberazione di tutti i prigionieri politici.

Le Comunità promotrici si sono intanto impegnate in un digiuno ad oltranza fino al momento in cui le istanze emerse siano fatte proprie e concretamente rappresentate dal Governo italiano.

A te chiediamo di unirti alla nostra azione, nel tuo ambiente e nei modi che ritieni opportuni. L'impegno di ognuno è in questo momento necessario come non mai per evitare che il problema venga chiuso con una presa di posizione governativa improntata a formalismo diplomatico o con la tradizionale mobilitazione assistenziale.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE (M. I. R.)
COMUNITA' DI SAN PAOLO - COMUNITA' SHALOM DI NAPOLI -
LAVORATORI DELLA PACE - ED ALTRI GRUPPI

LAVORO PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

La maggiore manifestazione per l'obiezione di coscienza in questo periodo è stata la marcia internazionale, nell'ambito dell'Action Pepe (cfr. Notiziario MIR, n. 19 e n. 20), tenuta a Roma il 30 ottobre u. s. Trecentocinquanta pacifisti e obiettori di decine di paesi europei ed extra-europei, alcuni indossando simbolici costumi carcerari, altri con cartelli e striscioni, sull'ob. di coscienza in tutto il mondo, hanno sfilato da piazza della Repubblica e p. za S. Pietro. La manifestazione ha avuto una notevole eco, sia tra la popolazione che sulla stampa. Citiamo, tanto per tenerci di buon umore, il velenoso quanto sprovveduto attacco dell'articolista "religioso" del quotidiano di destra "Il Tempo". Nonostante la meta, il corteo non aveva carattere religioso, ma accentuatamente politico. Con la buona organizzazione, è stato evitato ogni incidente, e l'azione ha contribuito a sbloccare parzialmente la situazione di stallo della legge sull'ob. di coscienza alla Camera.

A seguito del congresso antimilitarista (tenuto a Roma il 3 nov.) e dell'assemblea di Bologna (14 nov.) si è svolta una manifestazione il giorno 21 nov. domenica, davanti a Forte Boccea mentre riunioni analoghe si svolgevano a Peschiera e Gaeta. Lo scopo della manifestazione è stato quello di denunciare le condizioni in cui si trovano i cittadini che osano opporsi all'autoritarismo e al dovere dell'obbedienza cieca dichiarandosi obiettori di coscienza.

"Rinchiusi per quasi 20 ore al giorno in celle umide, affollate, in pessime condizioni igieniche, con un'alimentazione scadente, esclusi da qualsiasi contatto col mondo esterno attraverso una rigida censura sulla corrispondenza, sulla stampa e sulle visite, sottoposti a minacce e pressioni psicologiche, a provvedimenti disciplinari e penali, i detenuti trascorrono le giornate nell'ozio forzato". Nel volantino che è stato distribuito si faceva inoltre il punto sulla situazione della legge per l'o. d. c. che da 25 anni si tenta invano di far approvare.

Per parecchie ore molti aderenti a vari gruppi romani e al GAP di Sulmona hanno sostato davanti all'ingresso del Forte sorvegliati da numerosissimi carabinieri.

Sempre nel quadro del lavoro per l'O. d. C., giovedì 25 nov. è stata tentata una manifestazione davanti al Parlamento in occasione della presentazione alla Camera della legge già approvata al senato dalla commissione difesa. Quattro persone sono state fermate e portate via dalla polizia, mentre un altro gruppo, dopo una lunga attesa veniva ricevuto dall'on. De Poli presentatore della Legge. De Poli ha riaffermato il suo appoggio disinteressato agli obiettori, ma anche l'impossibilità per il parlamento di approvare le richieste della Lega in quanto non consentono un'adeguata limitazione del fenomeno antimilitarista. Secondo il parere dell'on. non si può pretendere niente oltre quello che lui stesso si sforza di ottenere con piccolissime modifiche al testo già approvato al senato: per andare oltre occorrerebbe modificare la Costituzione.

Inutile dire che la nostra risposta ha tenuto fermi i sei punti formulati dalla Lega ribadendo il nostro impegno a non dichiararsi soddisfatti fino a che essi non saranno accolti.

Mercoledì 1 dic. per celebrare la "Giornata del prigioniero di coscienza" è stata convocata una pubblica assemblea a Campo dei fiori, luogo più di ogni altro adatto a tale manifestazione, come appunto ricorda la statua di Giordano Bruno, imprigionato e ucciso per le sue idee.

La manifestazione a cui avevano aderito numerosi gruppi e anche delegazioni di altri paesi si è svolta sotto una continua pioggia che ha scoraggiato e allontanato i passanti. Numerose persone tuttavia, hanno seguito dalle fi-

nestre circostanti gli interventi e le canzoni ad essi intervallate. Sotto gli occhi dell'immane polizia Satish Kumar ha parlato della situazione indopakistana, e un aderente all'unione degli studenti palestinesi ha descritto le condizioni del suo popolo. Altri interventi hanno sottolineato la situazione italiana riguardo all'o. d. c. e alla repressione. Dati riguardanti la situazione dei prigionieri politici greci sono stati forniti dall'Unione del Centro (esuli greci) e sono stati resi noti attraverso un cartello posto al centro della piazza.

L'assemblea si è sciolta dopo una fiaccolata al centro della piazza mentre gli aderenti scandivano slogan e intonavano canzoni di protesta.

DICHIARAZIONE DI OBIEZIONE DI COSCIENZA DI GIACOMO SECCO
(Arrestato nel frattempo a Padova)

Secondo la mia profonda convinzione, i mali che oggi travagliano il mondo sono la conseguenza delle grandi ingiustizie sociali e della violenza.

Sono convinto che soltanto la instaurazione di forme di vita più partecipate a tutti, di una più giusta ripartizione dei beni, ma specialmente il rifiuto di ogni sopraffazione e una sempre più diffusa coscienza pacifica possono portare ad un radicale superamento dell'attuale situazione sociale, verso forme più rispondenti alla reale natura dell'uomo. Infatti, soprattutto la violenza è una forma di aggressività che manifesta la incapacità di accettazione dell'"altro" per mancanza di valori umani nel risolvere i problemi della vita.

La nostra società, poichè non è capace di assicurare una effettiva parità sia di diritti-doveri che di condizioni socio-economiche ai suoi membri, garantendo la libertà anche alle minoranze, deve dirsi violenta. E, poichè il suo reale obiettivo è la realizzazione del massimo profitto di pochi, tramite il "benessere" e lo sfruttamento (nel senso più ampio di oppressione fisica, psichica, morale) della massa, le sue leggi non possono che avere carattere oppressivo.

L'art. 52 della costituzione parla della difesa della patria. Penso che dovremmo considerare sacri non tanto il suolo quanto le persone, e applicare la costituzione a troppi cittadini che sono indifesi. Infatti, per molti i "nemici" più grandi sono la fame, la insicurezza, la malattia, l'abbandono: situazioni che portano alla loro emarginazione. Le persone così emarginate vengono assorbite dalle istituzioni totali (ospedali psichiatrici, reclusori per minorenni, case per anziani, befofotrofi, carceri, ecc.) quando non vengono lasciate nella indigenza.

Tali istituti, veri e propri "lagher" del nostro tempo, svolgono così la funzione di controllo su quelle persone "diffidate" dalla società in quanto improduttive e devianti.

Non si risolve certo il problema dell'emarginazione migliorando questi istituti.

Il fenomeno nasce a monte: nelle grandi ingiustizie, nella miseria materiale e nelle precarietà economiche: nei sistemi pedagogicamente negativi e nell'azione selettiva della scuola; nella mancanza di una effettiva partecipazione alle decisioni pubbliche di tutti coloro che sono interessati.

Queste esigenze di massa urtano con gli obiettivi della nostra società capitalistica; per questo essa si oppone con tutte le sue forze allo sviluppo di una democrazia di base tramite il controllo politico, l'accumulo di capitali nelle mani di pochi, la mafia, la stratificazione del lavoro, la concentrazione industriale al nord e la disoccupazione al sud, l'emigrazione forzata, ecc.

Uno dei mezzi di controllo è indubbiamente l'esercito. A questo proposito ritengo valide e faccio mie le considerazioni che si trovano nell'obiezione di coscienza collettiva di Pagnoni, Minnella, Negrini, Pizzola, Trevisan, Amari, Truddaiu.

Voglio soltanto far notare di più la funzione antiumana dell'esercito che si manifesta con una palese mancanza di libertà e con l'inerzia forzata. Qui si pone in una evidente contraddizione, violando nel modo più sfacciato (in quanto sono passati 25 anni da quando è stata fatta la costituzione e in quanto il problema interessa 300.000 giovani ogni anno) almeno gli art. 2, 3, 4, 11, 17, 18, 19, 20, 21, 49 della costituzione.

Chi ci rimette di più per questa situazione è sempre il lavoratore. Infatti, questa è una occasione persa per portare un reale contributo alla società e per approfondire la sua capacità critica, la sua cultura, le sue scelte politiche e sociali, che il lavoro, legato a un sistema antiumano, non gli ha permesso di sviluppare; tanto più che la società continua a gravarlo di nuovi problemi o pseudoproblemi per distrarlo dalle sue reali esigenze.

Nella lotta per una società più umana l'obiezione di coscienza fa parte di quel più vasto fenomeno che è la disubbidienza civile.

Non c'è nessuna autorità che possa stare al di sopra della coscienza dei singoli; e la società non avrà realizzato nessun progresso in senso morale e culturale fintanto che non avrà riconosciuto, come diritto-dovere di ognuno, la possibilità di obiettare in qualunque occasione la norma e le direttive che vanno contro la volontà e la coscienza delle persone.

Ritengo perciò valida, per esempio, l'esperienza della popolazione della Valle del Belice. Penso che, solo allargando il movimento di disubbidienza civile, si potrà mettere in discussione il mito dell'autorità e rivalutare la coscienza dei cittadini fino a portarla a gestire in proprio l'autorità stessa.

Attualmente il governo cerca di vanificare le lotte degli obiettori di coscienza, facendo passare una legge quanto meno inadeguata e insufficiente che non accontenta nessuno.

Essa è da rifiutare in quanto:

- 1) fa dipendere l'obiettore di coscienza dal ministero della difesa;
- 2) prevede una commissione (di cui fa parte tra l'altro un generale o ammiraglio) col compito di valutare l'onestà dell'obiettore, cioè delle supercoscienze che valutano delle coscienze, come se ci fossero dei cittadini più uguali e dei cittadini meno uguali;
- 3) ha un carattere punitivo in quanto stabilisce otto mesi in più del servizio militare: in questo modo diventa classista e intimidatoria;
- 4) prevede l'utilizzazione di obiettori di coscienza in tempo di guerra.

Perché la legge possa servire, essa va rifatta su basi più democratiche. E' evidente che, se l'obiezione di coscienza nasce da un rifiuto della attuale struttura repressiva, il servizio civile sostitutivo di quello militare dovrà servire per creare delle strutture "liberanti". Così esso può essere il momento per una presa di coscienza delle necessità per tutti di assumersi la responsabilità di un più giusto sviluppo della società, e quindi di rinunciare al sistema delle deleghe per impegnarsi in prima persona in una partecipazione politica, in una testimonianza di vita comunitaria, per una società alternativa a quella che ci opprime.

Poiché i campi di intervento di una vita civile sono i più vari, pure le donne devono essere impegnate come volontarie, per portarle su di un piano di parità con gli uomini riguardo l'impegno verso la società. Bisogna, inoltre, evitare che il servizio civile intervenga a tamponare le carenze dello stato, permettendogli di trascurare i settori in cancrena per la sua noncuranza, fidando nel soccorso dei volontari civili.

I punti fondamentali, perchè il servizio civile non diventi un "alibi" per chi comanda e per chi vuol farci credere che le forze armate devono esistere, sono:

- 1) il servizio civile deve sostituire il servizio militare;
- 2) poichè il passaggio dovrà essere graduale, per ora la sua durata dovrà essere pari a quella del servizio militare e senza richiesta di particolari titoli, in modo che tutti siano liberi di scegliere e non ostacolati dalla carenza di specializzazione tecnica e di cultura o dalla durata;
- 3) non deve avere nessun rapporto con le strutture militari (ministero della difesa, regolamento e codici militari) e i fondi destinati al ministero della difesa devono passare al fondo per il servizio civile in proporzione al numero dei volontari, venendo così a limitare le spese per le forze armate;
- 4) non deve servire per portare via posti di lavoro nelle zone di sottosviluppo, facendo così un disservizio alla popolazione, e logicamente non deve servire per sostituire, con funzione di crumiraggio, lavoratori in sciopero anche se in servizi necessari alla comunità;
- 5) deve essere gestito dalla popolazione e i volontari devono lavorare in stretta collaborazione con essa.

Non posso a questo punto evitare di dire una parola come cristiano-cattolico. Non sto ad esemplificare con passi del Vangelo quale sia l'atteggiamento che il cristiano deve prendere di fronte alla violenza.

La vita di Cristo è tutta una testimonianza di amore verso l'uomo, anche se nemico, e la scelta della croce è stata una scelta di non-violenza e di amore per tutta l'umanità, a cominciare dai suoi crocefissori.

Ma la vita di Cristo è anche un impegno continuo di lotta contro tutte le forme di violenza allora esistenti, a cominciare dalle norme (anche oggi la norma viene spesso usata per reprimere) che i gran sacerdoti, gli scribi e i farisei utilizzavano per tener asservito il popolo.

E mi dispiace che il mio Vescovo non si sia sentito di incoraggiare questa mia scelta. Mi dispiace tanto più in quanto il suo invito è stato di accettare un compromesso "perchè l'esempio di Cristo è stato una prova suprema a cui non sono chiamati tutti i cristiani" e "le esortazioni evangeliche sono solo per chi vuol fare l'eroe, non sono richieste a tutti".

Mi auguro anche che il concetto della guerra per "legittima difesa" (Gaudium ed Spes, n. 79) trovi un superamento presso l'autorità religiosa: questa ha il compito, infatti, di esortare i cristiani sulla via della perfezione e non del compromesso. Non vedo inoltre come si possano chiamare i soldati "ministri della sicurezza e della libertà dei popoli" (Gaudium et Spes, n. 79) quando sappiamo che la loro logica non può essere quella dell'amore.

Vorrei perciò che la Chiesa rinunciasse ad ogni compromesso con la violenza istituzionalizzata (concordati, cappellani militari, ecc.) e facesse una scelta autentica di povertà, rifiutando ogni privilegio che le deriva dall'appoggio al potere civile affinché, condividendo in tutto la condizione dei più poveri, il suo messaggio sia da loro recepitibile.

Il mio vuol essere solo un momento della lotta verso la libertà. Mi sento perciò unito a quanti mi hanno preceduto, a quanti mi seguiranno e a tutti coloro che nel mondo, anche a costo di grandi sacrifici, lottano per la libertà. Infatti ogni lotta per la libertà è lotta per tutte le libertà e per la libertà di tutti.

SECCO GIACOMO

Padova, agosto 1971

RAMSAHAI PUROHIT, MARCIATORE PER LA PACE, DAL PAPA

Il giorno 10 nov. 1971, il Papa Paolo VI ha ricevuto in privata udienza Ramsahai Purohit, indiano, che sta attraversando il mondo a piedi in una missione di pace, per incarico di Vinoba Bhave, il successore di Gandhi. In 17 anni di predicazione, di preghiera e di lotta nonviolenta Vinoba e i suoi collaboratori sono riusciti a trasformare circa 110.000 villaggi indiani, con una popolazione di circa 120 milioni di persone, in vere comunità dove non ci sono più nè ricchi nè poveri.

Ramsahai Purohit è il segretario nazionale del Movimento Nonviolento indiano Sarvodaya. Egli ha detto al Papa che è giunta l'ora che egli usi il suo prestigio morale per andare nel Viet-Nam, senza protezione militare o di polizia, adottando la stessa tecnica di Satyagraha (Forza della Verità), che Mahatma Gandhi adottò nel 1947, quando in India c'era un inizio di guerra civile tra musulmani e indù; il Mahatma col suo digiuno fermò il massacro.

Ramsahai Purohit ha detto che la pace può venire soltanto se i singoli si sacrificano. Migliaia di singoli lavoratori per la pace di tutto il mondo seguiranno il Papa se lo farà. Egli, come capo di una grande chiesa, ha un'enorme responsabilità morale.

Il Papa ha risposto che non potrà andare, perchè ci sono varie limitazioni. Ha detto inoltre di essere molto afflitto e turbato per il conflitto nel Pakistan, nel Vietnam e altrove, e che sta pregando di continuo per la pace. Inoltre il papa ha detto a Ramsahai, dandogli la sua benedizione, di avere un gran rispetto per Gandhi, Vinoba Bhave, e di essere convinto che la via gandhiana della nonviolenza è la sola che può risolvere tutti i problemi cruciali del nostro tempo.

GESU' CACCIA I VENDITORI DEL TEMPIO

(comunicazione di Jean Goss, testo parlato)

Questa scena è raccontata dai quattro evangelisti e tutti i teologi, anche quelli marxisti, la citano per mostrarci che la violenza giusta, questa violenza che colpisce il corpo, che uccide i corpi, il Cristo l'ha utilizzata!

Per farci accettare questa tesi, essi ce l'hanno presentata press'a poco come segue:

Gesù ha appena terminato un discorso nel tempio, con la sua violenza abituale e bruscamente vede, in fondo al tempio, i venditori. Ah! porco cane! Lo prende un'impennata di nervi, afferra una frusta e... giù botte per cacciarli! Si tratta di un numero di due o trecento persone...

Non so come capita da voi, ma se in una delle nostre cattedrali, qui in Francia, quando verso il fondo ci sono due o tre donnette che vendono delle statuette, rosari, immaginette ed un mucchio d'altre cose, un prete, straniero (!) e sovversivo per giunta, considerato sovversivo dal governo... se, quando ha finito la predica, vedendo queste donne, scende dal pulpito a quattro gradini alla volta, salta su di esse e le caccia fuori, credo che non ci sarebbe un solo fedele nella chiesa oggi che non lascerebbe il proprio posto e non protesti su di lui per dirgli: "No, ma che ti prende?! Ma guarda che modi..."

Ora in questa scena non si tratta di quattro donnette. Sono 2-3cento venditori, che hanno una posizione sociale; si tramandano questo posto per generazioni da secoli! Se Gesù, anche se era un Carnera, con dei braccioni enormi, o il campione dei pesi massimi, si fosse permesso di andare a toccarne

anche uno solo, essi lo avrebbero linciato sul posto, con grande soddisfazione dei Principi, dei sacerdoti e dei Farisei, che si fregavano le mani: "Bene, bene... ce l'ha beccate questa volta!".

No, non è questa la sua maniera d'agire!

Egli ha un altro metodo, quello che viene ad insegnarci, quello del rispetto della persona umana e d'amore: metodo che s'appoggia sul cammino della verità e della croce.

I venditori del tempio? Egli li ha visti almeno dall'età di 12 anni quando parlò nel tempio in mezzo ai dottori. Ogni anno saliva al tempio per Pasqua e li vedeva. Li conosceva e soprattutto conosceva il loro peccato! E almeno da quando è entrato nella vita pubblica RIVOLGE LORO LA PAROLA come a tutti gli altri uomini. E non certo per far loro dei complimenti o delle carezze, ma per dir loro la verità. Li coscientizza e fa loro prender coscienza.

Ora i quattro evangelisti ci situano la scena un pò di tempo prima della passione, ciò significa che egli coscientizzò questi uomini almeno per due anni circa. Il male è profondo; dura da secoli; non può attaccarli sotto l'impulso d'un'impennata di nervi! Cerca di spiegarsi con loro, di dialogare con loro: "Questa casa è una casa di preghiera. Questa è la casa del Padre mio". E il tono sale a misura che cresce la presa di coscienza: "Voi ne avete fatto una spelonca di ladri". E lui che legge nelle coscienze, sa il momento in cui questi uomini hanno capito che è una colpa. Ma sono come noi! Quando abbiamo capito che commettiamo uno sbaglio, che siamo vigliacchi, eh, non cambiamo dall'oggi al domani, continuiamo, anche quando abbiamo capito... fino al giorno in cui uno "choc" come quello di Paolo sulla strada di Damasco ci rovescia!

Questa luce che si potrebbe chiamare un'aggressione alla coscienza e che di fatto è una presa di coscienza. Vedete Paolo: crede che va a difendere la verità, Dio ecc. va ad uccidere quegli sporchi di cristiani che stanno mettendo confusione nella sua chiesa. Egli ci crede. E di colpo, sulla strada di Damasco, lo choc del Signore, la verità l'attacca alla coscienza.

Quando Cristo vede che i venditori del tempio hanno capito, ma che, come noi, non hanno il coraggio di fare ciò che hanno capito, allora li caccia via, con tutta l'autorità che gli danno la Verità e la giustizia che egli incarna. Non c'è bisogno affatto che prenda una frusta o una spada. C'è la forza della verità e della giustizia che sono in lui e che egli incarna in questo gesto, in questa riprovazione, in questa coscientizzazione.

Ma ce ne sono altri che non hanno sentito nulla, che non hanno capito perchè non hanno coscienza: sono i montoni e i buoi. Essi dormono tranquillamente! Allora Gesù, che sa che questi venditori non partiranno senza il loro bestiame, prende uno strumento che serve a "toccare il bestiame" (dei quattro evangelisti solo Giovanni lo dice espressamente nel testo) e con questo lo caccia via.

E' il suo modo di agire. La sua violenza? E' una violenza di parole, delle parole di verità. E' una violenza d'amore. E non c'è amore senza rispetto della persona umana. Ed è proprio perchè egli li rispetta che i venditori se ne vanno. Nessuna violenza poteva costringerli ad uscire e a lasciare quel posto. Al contrario, ogni gesto di violenza di Gesù sarebbe stato sfruttato dai farisei e sicuramente dagli stessi venditori che gli avrebbero dato con gioia un sacco di bastonate!

In tutte le scene della vita di Gesù c'è questo attacco alla coscienza. E per questa aggressione egli è pronto a pagare tutta la fattura al posto dell'altro perchè comprenda e si converta. E' essenzialmente questo il metodo di Cristo: rispetto della persona (etica umana); attacco alla coscienza (ancora alla misura dell'uomo) e PAGARE DI PERSONA, questo è nuovo: pagare di persona il prezzo che costa; qualunque decisione prendano gli uomini nei suoi riguardi,

egli è pronto ad accettarla perchè egli ha infranto la legge, le abitudini ecc... E mostra che il suo cammino di verità è il vero cammino perchè, incessantemente, che sia quando Pietro prende la spada o in qualunque altra circostanza, Gesù rimette le cose a posto. Egli rispetta integralmente la persona umana. E quando dice la Verità è ancora per rispettare questa persona: la giudica degna di ascoltare la verità. Quante volte noi non diciamo la verità a nostro fratello, che sia deputato, sindaco o prete, perchè noi lo giudichiamo incapace di ricevere questa verità! "Non può capire... è un imbecille, un progressista... un reazionario". Lo si etichetta, lo si giudica, lo si classifica. E' questo il nostro rispetto della persona; noi non andiamo più oltre di qui. Gesù invece dice la verità a tutti.

Egli sa che questa verità è incomprendibile all'uomo. Egli viene a RIVELARLA. E se egli viene a rivelarla, è perchè l'uomo non può scoprirla senza di lui! Il rispetto della persona sul quale riposa il nuovo ordine dell'Umanità, sul quale egli fonda l'uomo di domani, Cristo l'ha vissuto integralmente.

Egli ci chiede di CREDERCI A CAUSA DI LUI. In nessun caso ci chiede di convertire un fratello nostro. Mai!!! Non ci chiede che di testimoniare. "Siate miei testimoni, Dite la verità, non vi occupate del resto; ciò non vi riguarda..." E' lui e lui soltanto che converte i cuori e che inclina le anime. Non noi!

Ma egli non lo può fare che a una condizione, che noi ci crediamo e che noi ci impegniamo. Se noi non ci crediamo noi gli leghiamo i piedi e le mani. Non può fare nulla.

* * * * *

Notizie dall'America Latina

In ottobre, in occasione del Sinodo dei Vescovi, sono stati a Roma Jean e Hildegard Goss-Mayr. Pubblichiamo qui di seguito una relazione sul convegno in Costa Rica, per la coordinazione dell'azione nonviolenta in America Latina e su scala mondiale, punto culminante del lavoro da loro effettuato nell'ultimo anno in America Latina.

Dopo di loro è passato per Roma Mario Carvalho di Jesus, animatore dello sciopero dei cementieri di Perus (San Paulo) che durò sei anni e mezzo, dal 1962 al gennaio 1969. Attualmente egli continua il lavoro con gli operai in città e con i lavoratori agricoli; il sindacato fondato da lui e da altri è l'unico sindacato autonomo e libero da influenze governative che riesce a fare un lavoro continuato.

CONFERENZA INTERNAZIONALE PER LA COORDINAZIONE E LA PIANIFICAZIONE dell'Azione-Liberatrice-Nonviolenta in America Latina

Alajuela, Costa Rica dal 28/5 al 1/6/71

Nel periodo delle feste di Pentecoste, si sono riuniti, ad Alajuela, Costa Rica, sotto gli auspici del Movimento Internazionale della Riconciliazione (M. I. R.), una cinquantina di cristiani di 15 paesi latino-americani impegnati nella lotta per la liberazione dell'uomo con la forza della nonviolenza-attiva, con l'intento di creare una Comunità continentale, di mettere in comune le loro esperienze e di organizzare la loro lotta. Questi laici, preti, vescovi (fra

cui mons. Parrilla, mons. Goraldo Valencia Cano, dom Fragosó, dom Helder Camara...), venendo da situazioni ed esperienze molto differenti, si sono ritrovati nella medesima presa di coscienza della realtà latino-americana - una realtà che si definisce sempre più come dominio schiacciante interno e straniero, economico, politico, culturale, poliziesco, militare, attraverso la repressione, la tortura, e, di conseguenza, il terrorismo e la contro-violenza - in una Comunità di sofferenza e di lotta.

L'esperienza spirituale di questo Incontro si basa essenzialmente sulla dichiarazione che davanti ad un sistema diabolico di gestione del potere - davanti all'inefficacia della contro-violenza dei poveri che non fa che aumentare la spirale della violenza, dell'odio e della distruzione degli uomini, e che giustifica la repressione - non c'è che una sola forza capace di sopraffare questo sistema e liberare l'uomo: la Forza della Giustizia, dell'Amore e della Verità del Vangelo, Forza di Liberazione degli oppressi e degli oppressori. Nella Parola, nell'Eucarestia si è formata una Comunità continentale di lotta con le armi del Signore, unita a Lui nella Croce fino alla morte per i suoi fratelli, convinta della Forza di Liberazione e di Risurrezione del suo Cammino.

L'isolamento, che ha fino ad oggi, caratterizzato e sovente paralizzato i piccoli gruppi dinamici di cristiani e di non-cristiani impegnati con la nonviolenza, è stato spezzato quando sono state messe in comune durante un'intera giornata la situazione concreta di ogni paese, le azioni di lotta nonviolenta, i successi e gli ostacoli (lotta nonviolenta dei contadini nella Repubblica Dominicana, degli operai del Brasile, degli Indios del Paraguay, degli intellettuali dell'Argentina, del popolo di Culebra a Porto Rico, etc. E' in corso di preparazione un libro che riunisce queste esperienze).

E' attraverso queste limitate esperienze che il popolo apprende, scopre la sua forza e forgia le sue armi di lotta (armi meno care di quelle dei ricchi e che liberano totalmente senza sfruttare nè distruggere). A partire dal popolo e dalla formazione nello spirito e nei metodi nonviolenti, il movimento nazionale deve costruirsi e penetrare in tutti gli strati della popolazione, con lo scopo di acquistare la forza di trasformare radicalmente la società e di ottenere una vita giusta per tutti gli uomini. Politicamente ciò implica un socialismo democratico latino-americano sostenuto da un popolo coscientizzato e responsabile (cfr. i rapporti).

Un'analisi delle sconfitte constatate rivela ancora una mancanza di convincimento interiore e di riconoscimento dei metodi di lotta nonviolenta. Inoltre, le distanze, l'isolamento, la mancanza di formazione, la realtà della repressione, uno stato di passività (risultante spesso da condizioni di oppressione), mettono in luce i maggiori ostacoli che incontra il processo di liberazione nonviolenta. Per far fronte a questi ostacoli, è stato fondato nel corso di questa Conferenza, un Centro Latino-Americano, di servizio all'azione non-violenta di liberazione, che dà adito a grandi speranze.

La presenza a questo Incontro, di gruppi nonviolenti dell'Europa, degli Stati Uniti (gruppi di americani neri, di Cesare Chavez, di Joan Baez...) e del Vietnam - impegnati nei loro paesi industrializzati o in guerra, per la lotta contro le cause dello sfruttamento del Terzo Mondo, ha indicato che il lavoro di liberazione e di trasformazione radicale riguarda tutta l'umanità.

I rapporti dei 5 gruppi di studio che seguono, sono forzatamente incompleti nel loro contenuto ed espressione tuttavia, a noi sembrano essere una testimonianza notevole da parte di cristiani che vivono nella Chiesa la forza liberante nonviolenta del Vangelo in un momento drammatico e rivoluzionario di un continente. Queste sono forse le primizie di una rivoluzione mondiale dell'uomo.

VIETNAM: ATTIVITA' E LOTTE DI UNA SCUOLA DIVERSA
DALLE ALTRE

Nel momento stesso che leggete queste parole, da qualche parte nel delta del Mekong gli studenti buddisti di Saigon insegnano ai bambini di un villaggio del Delta a leggere e a scrivere. Da qualche parte nei borghi devastati dalla guerra fuori Saigon, altri studenti aiutano gli abitanti a ricostruire le loro case distrutte dai bombardamenti. In altri villaggi altri studenti hanno scavato dei pozzi o creato centri medici per introdurre i metodi igienici e sanitari moderni.

Sono tutti giovani buddisti della Scuola della Gioventù al Servizio Sociale di Gia Dinh. Il loro lavoro non ha solamente lo scopo di aiutare le vittime di questa guerra tragica che dura da più di venti anni nel loro paese, ma fa parte di un programma a lungo termine che comprende anche altri problemi esistenti da prima che la guerra li aggravasse. Sono problemi sanitari, problemi di tecnica agricola e di analfabetismo.

La Scuola della Gioventù al Servizio Sociale (E. J. S. S.) è stata creata nel 1964, per decisione dei dirigenti della Chiesa Buddista Unificata del Vietnam, per rispondere al disperato bisogno degli abitanti dei villaggi, dopo i ripetuti scacchi dei programmi d'aiuto governativi. La Scuola è stata e continua a essere un'organizzazione interamente autonoma giacchè, per esperienza, i suoi dirigenti sono convinti che deve rimanere interamente indipendente sia dall'aiuto finanziario del governo sudvietnamita che da quello del governo americano. Gli abitanti dei villaggi diffidano dei programmi d'aiuto governativi, poi chè gli operatori del Servizio Sociale mandati dal governo sono assai poco preparati a tale compito. Essi arrivano con tutte le loro armi e sono in generale considerati dalla popolazione quali agenti di propaganda a sostegno dello sforzo bellico americano.

La E. J. S. S. è stata aperta ufficialmente nel 1965 sotto la direzione del Venerabile Thich Nhat Hanh, richiamato nel Vietnam da New York, dove insegnava all'Università di Columbia. Nella primavera del 1966, il Venerabile lasciò di nuovo il paese, fu inviato all'estero dalla Chiesa Buddista perchè rivolgesse alla coscienza del mondo l'appello di lavorare per la pace nel Vietnam; direttore amministrativo della scuola fu allora nominato il Ven. Thich Thanh Van. Gli studenti e il personale dell'EJSS hanno costruito insieme a Gia Dinh, provincia vicinissima a Saigon, su un terreno di 4 ettari, un edificio comprendente 40 dormitori, 4 sale per conferenze, un anfiteatro. La scuola ha il compito di formare giovani destinati ad aiutare gli abitanti dei villaggi nell'applicazione delle tecniche moderne per lo sviluppo rurale, allo scopo di elevare il loro livello di vita, ma gli studenti sono anche, per forza di cose, impegnati direttamente in lavori di soccorso alle vittime di guerra. Essi non percepiscono che un salario minimo, lo stretto necessario ai loro bisogni di vita. Si insegnano agli studenti tecniche socio-economiche, si fanno loro conoscere le pratiche religiose e culturali dei contadini vietnamiti, si insegna loro a raccontare delle storie, a cantare ed a specializzarsi, o sull'educazione o sulla salute, o anche sull'agricoltura, o sull'organizzazione sociale. Durante le offensive del Têt nel febbraio del 1968, le classi dell'EJSS furono sospese e le sale di conferenza, i dormitori, l'anfiteatro... dovettero servire d'urgenza a migliaia di rifugiati venuti a cercare un fragile rifugio. L'EJSS ha offerto cure a 40.000 rifugiati; 11.600 sono stati alloggiati e nutriti nel campus. D'allora, la scuola è stata assai decentrata, da una parte per motivi di sicurezza, e dall'altra a causa dei bisogni dei villaggi lontani. E' fortemente diminuito il numero degli studenti formati alla sede centrale di Gia Dinh, mentre numerosi sono quelli reclutati nei villaggi e formati sul posto. Questi stu-

denti lavorano in mezzo a difficoltà a fatica immaginabili. Nel 1966, l'edificio di Gia Dinh è rimasto danneggiato da cinque granate che hanno ferito due studenti, di cui uno è rimasto interamente paralizzato, avendo perduto una parte di cellule cerebrali. Nel 1967, altre tredici granate hanno ucciso uno studente e un professore e ferito altre undici ragazze, di cui una ha dovuto subire l'amputazione della gamba destra. Benchè l'EJSS abbia deciso di restare apolitica ai fini della sua maggiore efficacia, il governo di Saigon continua tuttora a considerarla un'istituzione sovversiva. Agli studenti viene rifiutato il diritto al rinvio della leva, diritto accordato agli studenti nelle stesse condizioni. Restano solo i più brillanti che hanno ricevuto il diploma due o tre anni prima del limite d'età per essere mobilitati nell'esercito. Ciò che non abbiamo il diritto di dimenticare è che sei studenti sono stati assassinati. Molti altri sono stati feriti ed altri rapiti, senza contare il gran numero degli arrestati. Gli agenti del governo di Saigon arrestano spesso i dirigenti dei contadini del villaggio, quelli che hanno collaborato cogli studenti della scuola per realizzare opere sociali per la loro comunità. Nondimeno, assieme alle difficoltà aumenta il numero dei volontari.

Gli agenti del Fronte Nazionale di Liberazione, assai meno brutali, hanno soltanto cacciato qualche gruppo della scuola fuori del villaggio dove lavorava.

Gli studenti della scuola, certamente, sopportano gli stessi orrori della guerra dei contadini coi quali dividono la vita e il lavoro, per esempio la minaccia permanente dei bombardamenti aerei, le mine, le granate... Villaggi in cui sono venuti a lavorare sono stati semplicemente distrutti. Le popolazioni di altri sono stati spostati in zone di "sicurezza", spoglie, che non offrono quasi niente per la sopravvivenza, ed altri subiscono gravi effetti di defoliazione che hanno distrutto sia i raccolti che gli alberi e hanno avvelenato la terra e l'acqua.

Gli studenti devono soprattutto trovare il modo di guadagnarsi la fiducia dei contadini, persuadendoli che non sono agenti governativi. E' necessario restare un po' di tempo in ogni villaggio, soltanto per farsi conoscere, perchè i contadini possano vedere lo spirito non governativo e gratuito del programma e scoprire, da un lato, la natura del lavoro intenso degli studenti e, dall'altro la natura del tutto volontaria e non politica del loro impegno.

A dispetto di ogni difficoltà, le attività della scuola proseguono. Tra il giugno 1968 e il giugno 1970, la scuola ha diretto 11 programmi, - implicante ciascuno problemi di istruzione, di sanità, di agricoltura e sociali. Durante quest'anno, gli studenti devono costruire o ricostruire almeno 14 scuole elementari ed aprirne parecchie altre partendo dalle strutture esistenti. Devono occuparsi in totale di 18.000 alunni.

Inoltre, hanno iniziato i programmi di visite mediche, creato unità mediche, distribuito medicinali, insegnato metodi di igiene e formato classi di adulti per insegnare loro tecniche di allevamento di polli e suini ed altre tecniche agricole. Hanno anche aiutato i contadini a riparare ed a ricostruire le loro case distrutte dalla guerra.

In ogni villaggio, si reclutano dei giovani che seguiranno un corso che permetta loro di prendere in mano questi progetti, una volta che i lavoratori della scuola sono partiti.

Di questi 11 progetti, cinque erano finanziati da più di 3.000 famiglie buddiste di tutto il paese e da un certo numero di contadini stessi. Gli altri sei dai fondi della scuola all'estero che raccoglieva i doni della Chiesa Riformata dei Paesi-Bassi, del Comitato di coscienza per il Vietnam in Danimarca, dei quaccheri canadesi, ed europei, del Comitato d'aiuto al Vietnam della Germania Federale, del Movimento Cristiano per la Pace Svizzera, del Movimento Internazionale della Riconciliazione europeo, statunitense e australiano, dell'OXFAM e del Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra. L'aspetto più

significativo dell'EJSS non si trova nelle realizzazioni apparentemente compiute ma nella concezione dinamica del senso della dignità, e ciò che conta è lo scopo perseguito dagli studenti della scuola e le persone con le quali essi lavorano. L'obiettivo a cui tende questa scuola sta tutto nella forza di centinaia di giovani lavoratori, formati e ispirati da un sentimento d'amore e di solidarietà, che si sacrificano in modo modesto e realista al servizio dei contadini, insegnando loro ad aiutarsi a vicenda ed incoraggiandoli a trovare i loro propri dirigenti. Un sostegno continuo alla scuola da parte dei gruppi privati, apolitici, e di singoli è necessario adesso, e continuerà ad essere necessario dopo la guerra. E' importante ricordare che l'EJSS è stata concepita e realizzata esclusivamente da vietnamiti. A causa della situazione delicata in cui si trova una piccola nazione alle prese coi problemi di dominazione delle grandi potenze straniere, l'EJSS non ha osato lasciar partecipare ai suoi programmi il personale straniero del Vietnam. Benchè il movimento sia apolitico, il suo dinamismo tenta di rafforzare il sentimento di rispetto e la fiducia nella propria capacità del popolo vietnamita di realizzare il suo destino, anche in piena guerra. Nel rapporto sulle attività svolte dopo le vaste distruzioni della guerra nel 1968, l'EJSS ha dichiarato:

"Sappiamo di fare il minimo, rispetto alle distruzioni che devastano il paese, ma, di fronte alla massa contadina che sopporta le più varie miserie da più di venti anni di guerra, desideriamo condividere i loro momenti d'intenso affanno e provare che la solidarietà è qualche cosa di concreto".

Le forze militari del "Patto di Varsavia" hanno di che distruggere per dieci volte tutta la vita umana non soltanto negli Stati Uniti ed in Europa ma su tutta la terra! Noi della NATO siamo ancora più ricchi, possiamo farlo per 15 volte. Quante volte abbiamo bisogno di essere capaci di distruggere la vita per sentirci al sicuro? Siamo diventati pazzi? Non abbiamo pane e riso per tutti gli abitanti della terra, ma abbiamo ventimila chilogrammi di esplosivo per ogni essere umano! Milioni di uomini muoiono di miseria e di fame e noi sprechiamo più di 400 miliardi di dollari ogni anno per la nostra "sicurezza"! Ma la sicurezza di chi? Non quella degli sfruttati e degli affamati, ma la sicurezza dei sazi e dei ricchi! Le persone istruite sembrano diventate pazze, perchè sono loro che, al potere o complici di esso con il loro silenzio, preparano una catastrofe come il mondo non ha mai conosciuto! E questo malgrado la rivoluzione del figlio di Dio stesso!

Come si è arrivati a questa situazione tragica? Solo per pigrizia, per vigliaccheria ed errori di giudizio. Molto prima della nostra era abbiamo voluto uccidendo difendere la verità e la giustizia. Dopo, contrariamente al Suo insegnamento, abbiamo voluto difendere il Cristo e la sua Chiesa. E oggi vogliamo difendere l'uomo, del quale facciamo un idolo, come abbiamo fatto un idolo della verità e della giustizia, del Cristo, della bomba atomica, ecc. E come a tutti gli idoli noi gli immoliamo milioni di esseri umani. Ma la verità, la giustizia, il Cristo e l'uomo, non hanno bisogno di difensori ma soltanto di testimoni, cioè di uomini che credono a questi valori e che li incarnano fino alla morte se necessario, come l'hanno fatto il Cristo, Gandhi, Martin Luther King e migliaia di martiri, credenti e atei che hanno scoperto questa verità. Tutti gli altri metodi e mezzi tradiscono questi valori e li distruggono, ma non li difendono mai e tutte le civiltà hanno compiuto questo tragico errore. Detto altrimenti abbiamo identificato l'uomo con il male che egli fa. Poi abbiamo ucciso l'uomo per uccidere il male, esattamente il contrario di quello che ha fatto il Cristo. Egli ha rispettato l'uomo totalmente e ha lottato contro il male e le ingiustizie fatte dall'uomo. Egli fece questo con tutte le sue forze umane e divine, fino a donare la sua vita per l'uomo. Egli ha mostrato come bisogna lottare. Egli ha insegnato una strada e l'ha percorsa. Non una strada tra mille altre ma l'unica via della verità. Egli è la via e la verità, come Egli è la vita per tutta l'umanità. Il male non si uccide, è l'uomo che lo fa, come fa anche il bene. Se per questo bisogna uccidere tutti coloro che fanno il male, essendo logici, bisognerebbe uccidere tutti a cominciare da noi stessi. Ma Gesù ha detto "non spegnete il fuoco sotto le ceneri... non strappate l'erbaccia altrimenti potreste strappare anche il grano buono".

Uno dei mali dei quali siamo tutti vittime è il credere come ci hanno insegnato, che sulla terra ci sono due sistemi che si combattono a vicenda. Questo è sbagliato! Il complesso economico e politico attuale nel quale vive l'umanità - in seguito a circostanze e a gruppi di interessi convergenti - dirige e sfrutta tutti i popoli dei paesi capitalisti e dei paesi comunisti. Per lui il mondo si trova magistralmente diviso in due parti nemiche (dividere per imperare: saggezza dei signori del mondo di ieri e di oggi). Così ciascuno può diventare nemico dell'altro, da abbattere secondo uno schema, una educazione che si riceve dalla radio, la televisione, il cinema, la scuola ecc., e allora noi uccidiamo. La Macchina, il Sistema, funziona a meraviglia, ci

domanda solo di uccidere e fa il resto. Il sistema è perfetto, utilizza tutto, la sua parte profonda e immutabile è l'orgoglio sottile e coltivato, l'egoismo individuale e collettivo che manca totalmente, del

rispetto dell'altro uomo. Riposa da una parte come dall'altra, su tre pilastri indistruttibili: 1° la menzogna istituzionalizzata e legalizzata 2° la violenza e l'assassinio, anch'essi istituzionalizzati e legalizzati 3° l'odio causa motrice di tutto.

Si, sono la violenza, la menzogna e l'odio che fanno e rifanno senza fermarsi il sistema su tutto il pianeta! Per questo fatto e a causa di questa terribile realtà il Sistema è così forte, che anche se noi usiamo la violenza contro di lui, la più distruttiva e la più assassina non riusciamo a distruggerlo, perchè è questa violenza stessa che è il Sistema. Al contrario noi lo consolidiamo, lo fortifichiamo e lo ricreiamo! Il sistema ci recupera anche le idee le più giuste le più vere; idee di giustizia, di verità, di rispetto e addirittura di amore si trovano distrutte abortite mediante questi mezzi di distruzione che noi usiamo perchè i mezzi stessi sono già il fine. Una volta che l'umanità avrà capito questo lo insegnerà senza mentire e senza commentare e lo vivrà, essa sarà salvata. Perchè il male che ci distrugge non è una fatalità, siamo noi gli uomini che l'abbiamo fatto, perciò noi possiamo disfarlo. Riassumendo: affinché ci sia una ingiustizia mondiale o locale ci vogliono due gruppi di uomini: un gruppo che fa l'ingiustizia incoscientemente o coscientemente e un gruppo che ne soffre, che la subisce, che la tollera, l'accetta e ci collabora, e che ne è il complice con il silenzio. E così l'ingiustizia si appoggia su di noi, a tale punto che senza la nostra partecipazione essa non potrebbe esistere. Vediamo dunque che tutta la tecnica della lotta sarà quella di rifiutare la nostra partecipazione alle ingiustizie (alla violenza, all'odio, alla menzogna). Perciò noi:

- contro la menzogna prenderemo l'arma potente della verità;
- contro la violenza e l'assassinio che mancano totalmente di rispetto all'uomo, noi prendiamo le armi della non-violenza attiva, dinamica, aggressiva, contro il male e l'ingiustizia (non contro l'uomo). Questa dà all'uomo la sua vera dimensione che è creatrice e redentrice;
- e contro l'odio, frutto della violenza prendiamo la spada dell'amore che ha come frutto la giustizia la libertà e la pace.

La via da seguire è dunque: 1) la verità è denunciare l'ingiustizia; 2) rifiutare radicalmente di partecipare all'ingiustizia; 3) creare in noi e intorno a noi da oggi una vita nuova e un uomo nuovo. Un uomo che rifiuta come metodo d'azione: la menzogna, la violenza e l'odio perchè egli sa che sono le radici dei sistemi ingiusti.

Un uomo che prende come mezzi di lotta la verità, la giustizia e l'amore mediante la non-violenza attiva, perchè egli sa che questi valori creano la vita, la libertà e la pace. Per questo ognuno deve cercare, per poterla vivere, l'etica che gli appare come quella che rispetta l'uomo in tutte le sue dimensioni. I cristiani hanno già nel Cristo una delle etiche, delle più forti, che l'uomo abbia potuto pensare finora, anche se non l'hanno ancora vissuta.

Io la riassumo in queste parole "tutto quello che fate al più piccolo (degli uomini) è a me che lo fate" così dice Gesù ed Egli sviluppa nel suo insegnamento e nella sua vita le tre dimensioni dell'uomo che sono le dimensioni dell'Amore (dell'intelligenza dell'amore);

- 1) l'amore del prossimo, legge antica;
- 2) l'amore per i nemici, novità fondamentale del Vangelo;
- 3) terza dimensione dell'amore: prima di morire Gesù ce la dà con le sue parole che sono una delle cose più belle della Rivelazione (e perciò del pensiero umano e divino): "non c'è amore più grande che donare la vita per quelli che si amano... Io vi do un nuovo 66° comandamento: amate come Io vi ho amato (non in maniera qualsiasi), Io vi ho amati come mio Padre mi ha amato!" -.

«Gesù perciò *vuole che noi amiamo del suo stesso amore e* non è del sentimentalismo. E' tagliente come una spada, la spada della verità. Amare è dunque dire la verità con rispetto, denunciare gli errori e le ingiustizie, riconoscere i nostri errori, la nostra

partecipazione allo sfruttamento, all'ingiustizia, rifiutare di partecipare, non essere più complici né mediante la collaborazione né mediante il silenzio! E finalmente essere pronti a pagare di persona sulla croce come il Cristo, per illuminare i nostri fratelli, per aprire le loro coscienze! Ecco di quale amore si tratta! E questo è possibile all'uomo soltanto se "conquista" Dio (o la verità, la giustizia, l'amore che sono Dio-Io sono la verità - dice Gesù) e si lascia conquistare da Lui. Poiché Dio esiste, è vivente e attivo. Il mondo è gravido di questa verità e di questo amore che Gesù è venuto a rivelarci e che Egli ha incarnato per salvarci tutti.

Questa verità è così forte che è di continuo capace di salvare l'umanità con il Cristo fino a che vi sia un uomo che ci crede e l'incarna. Non esitiamo! Domandiamo a Dio di darci il coraggio di predicare e di incarnare questa verità, che ci dia questa forza che è la sua forza di amore divino.

Ciclostilato in proprio M.I.R. Via delle Alpi 20 Tel. 8450345